

Economia



«MI ASPETTO CHE LA FEDERAL RESERVE RALLENTI IL PASSO DEL RIALZO DEI TASSI»

Christine Lagarde
Direttrice del Fmi

Fax 081 7947364
economia@ilmattino.it

M

Venerdì 7 Dicembre 2018
ilmattino.it

| Milano | Milano | Francoforte | Londra | Parigi | Tokyo | New York | New York | Tassi | Milano |
|-----------------------|-----------|-------------|----------|----------|-----------|--------------------|-----------------|---------|----------|
| Ftse Italia All Share | Ftse/Mib | Dax | Ft 100 | Cac 40 | Nikkei | Dow Jones (ore 19) | Nasdaq (ore 19) | Euribor | BTP-BUND |
| 20.496,44 | 18.643,83 | 10.810,98 | 6.704,05 | 4.780,46 | 21.501,62 | 24.476,61 | 7.121,54 | -0,246 | 297,20 |
| -3,38% | -3,54% | -3,48% | -3,15% | -3,31% | -1,91% | -2,20% | -0,52% | -0,81% | +6,45% |

Sfide all'estero, il Sud che vince

►Prodotti manifatturieri esportati in 206 Paesi dodici porti e il 46% del traffico marittimo

►All'evento del Mattino il governatore di Bankitalia e le testimonianze di imprenditori ed economisti

IL DIBATTITO

Non tutti forse sanno che i prodotti manifatturieri realizzati nel Mezzogiorno vengono esportati in 206 Paesi di tutti il mondo, pochi in meno del totale dell'export nazionale (230). E probabilmente a tanti sfuggirà che per ogni euro che dal Mezzogiorno va all'estero se ne aggiunge più di un altro nel resto del Paese. O ancora che i 12 porti esistenti sulle coste meridionali garantiscono quasi il 46% del traffico marittimo dell'intera nazione. Numeri, statistiche e approfondimenti, monitorati con la consueta scientificità da Srm, il Centro di studi e ricerche per il Mezzogiorno di Intesa San Paolo, diretto dall'economista Massimo De Andreis, aiutano a capire in maniera persino elementare perché il peso del Mezzogiorno nel futuro del Paese rimane decisivo. E nello stesso tempo contribuiscono a spiegare perché è nata l'iniziativa del Mattino

DA GRIMALDI A DI MARTINO LE ECCELLENZE RACCONTANO ESPERIENZE E PRIORITÀ PER IL TERRITORIO



L'EVENTO Il Mezzogiorno e le sue eccellenze nella kermesse de Il Mattino; a destra il governatore Bankitalia Ignazio Visco

no che va "in scena" stamane alle 10 nel Teatrino di corte di Palazzo reale a Napoli. "Dal Sud al mondo. Voci e storie di successo" vuol essere il tentativo di ragionare sul Mezzogiorno in una chiave diversa, dando ai numeri degli economisti e ai volti e alle parole di chi testimonierà dal palco il valore di idee e progetti di riconosciuta competitività, un risalto particolare. Nessuna voglia di immaginare una realtà diversa da quella che il dovere professionale impone di raccontare senza sconti a chi fa questo mestiere e nella quale il peso di

una quotidianità dura, drammatica, sfiduciata è sicuramente altissimo, a volte straziante. C'è però anche uno spazio di narrazione che non può essere dimenticato: non solo perché esiste e merita di essere sottolineato, naturalmente con la rigidità dell'analisi e la trasparenza delle valutazioni, ma anche perché non tutti persino al Sud ne riconoscono il valore, la qualità, la dinamica. E chi, se non il giornale storicamente simbolo del Mezzogiorno, può affrontare questo compito?

L'ANALISI

Il percorso proposto dall'evento di oggi è stato costruito sulla base di queste riflessioni. E la partecipazione del Governatore della Banca d'Italia, il napoletano Ignazio Visco, autore di un libro a dir poco attuale (Anni difficili. Dalla crisi finanziaria alle nuove sfide per l'economia, editore Il Mulino), che sarà intervistato dal direttore del Mattino Federico Monga, gli conferisce un'ulteriore visibilità. Il Mezzogiorno che tra difficoltà note e meno note riesce "comunque" ad essere decisivo per l'affermazione del

Made in Italy nel mondo non è una concessione, magari romantica, ad un'idea di unità del Paese che le spinte autonomistiche delle Regioni più forti rischiano seriamente di stracciare. E non è nemmeno un contentino agli imprenditori che, spesso in silenzio, continuano ad assicurare a questa parte del Paese la linfa vitale di opifici che funzionano, di posti di lavoro che non si perdono, di export concorrenziale con quello delle fabbriche del Nord. Loro, gli imprenditori, sanno bene cosa vuol dire lottare con la burocrazia per aprire un cantiere

re e vederselo magari chiudere per una grata; misurarsi con un disagio sociale che è fatto non solo di criminalità diffusa ma anche di aree industriali inguardabili a livello infrastrutturale e di servizi a dir poco carenti; pagare l'energia a costi esorbitanti e non riuscire ad avere una connessione internet stabile; chiedere prestiti alle banche e sapere che dovranno pagare tassi superiori alla media nazionale; fare i conti con una Pubblica amministrazione lenta, poco qualificata e spesso frenata da norme penalizzanti.

A loro la ribalta della notorietà interessa poco o nulla. Conta invece lavorare ad un livello diffuso di competenze e conoscenze, ad un target cioè fondamentale non solo per le fortune delle proprie aziende ma anche per la crescita del territorio nel quale, oltretutto, la spinta numerica dei giovani imprenditori, e non solo a livello di start up, è persino superiore alla media nazionale. Serve, cioè, un vero e proprio "sistema" nel quale diventano ordinarie le singole performance imprenditoriali e professionali che rendono attrattivo anche il Sud. E stamane se ne propongono diverse: dall'armatore Manuel Grimaldi all'industriale della pasta Giuseppe Di Martino, dall'ad di Magnaghi aeronautica Paolo Graziano al produttore cinematografico Nicola Giuliano, dal giovane startupper Pierfrancesco Onnis all'oncologo Cesare Gridelli, alla Ceo di Wycon Raffaella Pagano. Alle loro testimonianze si aggiungeranno quelle del maestro Riccardo Muti (in video) e dell'ad di Invitalia Domenico Arcuri. Per ognuno l'intervista da parte di un giornalista della redazione del Mattino.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Marco Zigon

«Mezzogiorno competitivo ma pesano l'eccesso di burocrazia e il degrado»

Nando Santonastaso

«Gli esempi di competitività internazionale del Mezzogiorno sono importanti ancorché non numerosi. Ma se il territorio continua a non fare sistema si rischia in poco tempo che anche queste capacità e competenze faranno molta più fatica ad emergere». Marco Zigon, ingegnere, patron del Gruppo Getra, leader anche in Europa nel settore energetico in cui opera ormai da 70 anni, non ha dubbi: «Al Sud non ci sono ancora le condizioni necessarie a creare quel tessuto connettivo indispensabile a favorire la crescita del Pil. È vero, i nodi da sciogliere sono comuni al sistema Italia ma qui sono marcatamente più accentuati», insiste. **Nodi quasi sempre di vecchia data, il che è forse ancora più grave...** «Proprio così. Penso al contesto sociale degradato di molte aree,

all'eccesso della burocrazia, al gap infrastrutturale: sono tutte criticità che indeboliscono i sistemi competitivi e questo non può che preoccuparci. Soprattutto per chi opera, come noi, nel Mezzogiorno, la riqualificazione sociale è una priorità assoluta. Ovvero, riduzione dell'impatto dell'economia illegale e sommersa, rilancio del ruolo della scuola per creare una nuova coscienza civile, centralità delle infrastrutture, sostegno forte al sistema delle università e della ricerca. Ripartiamo da qui senza perdere più tempo, visto tra l'altro che la congiuntura economica internazionale non è più così favorevole».

Come agire, concretamente? «Rimuovendo i vincoli allo sviluppo, come dice efficacemente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nel suo recentissimo libro di cui si parlerà stamane a Napoli. Non ci possiamo ac-



IN CASO DI SANZIONI DA PARTE DELL'UE IL PREZZO PIÙ ALTO LO PAGHERÀ PROPRIO IL SUD: VANNO EVITATE

PIÙ CHE INCENTIVI E MISURE PER RIDURRE LE DIFFERENZE OCCORRE INVESTIRE SUL WELFARE

contentare di recuperare qualche decimale di Pil. Conta di più superare ostacoli e freni alle attività d'impresa, allo sviluppo tecnologico, all'innovazione. Industria 4.0 serviva a questo ma temo che si tenda a smontarla anziché irrobustirla. L'Italia è sempre la seconda potenza industriale d'Europa ma se restiamo chiusi nei confini nazionali la crescita non ci sarà mai. Al contrario rischiano l'isolamento politico in Europa e l'isolamento fisico per mancanza di infrastrutture». **Pensa che questo allarme sia stato recepito dalla manovra di bilancio presentata dal governo?**

«O sono stato un lettore molto distratto o non esiste un progetto in tal senso, soprattutto per il Mezzogiorno. A me pare che più che puntare a incentivi o misure che tentano di ridurre il gap sociale occorra riequilibrare il funzionamento complessivo di que-



Marco Zigon, patron di Getra

sta parte del Paese. Penso ad esempio che occorra tornare ad investire sul welfare perché se è vero che bisogna far risalire il pil è altrettanto vero che bisogna garantire condizioni diverse alle famiglie, convincerle con politiche di sostegno serie e realistiche che si possono fare più figli e mantenerli anche se i genitori lavorano entrambi. Come, altrimenti, po-

trema garantire l'occupazione necessaria ai nuovi, auspicabili processi di crescita?».

In effetti, le previsioni dei prossimi anni indicano una desertificazione demografica del Mezzogiorno senza limiti.

«È verissimo, purtroppo, ma il calo demografico chiama anche il tema dell'immigrazione. Nel senso che c'è bisogno di una immigrazione selezionata, di flussi controllati che rafforzino la qualità della nostra forza lavoro e non vadano invece ad ingrossare l'esercito dei senza lavoro nei quartieri più degradati. Per questo serve una manovra diversa, nel senso che è giusto intervenire sul disagio sociale ma farlo prima di creare ricchezza, ovvero il presupposto basilare di ogni rafforzata attenzione al welfare, non produrrà gli effetti sperati. Questo governo purtroppo ha dato finora l'impressione di voler cominciare dalla fine, puntando ad una manovra espansiva non per la crescita ma per una nuova stagione di politiche assistenziali».

Se arriveranno le sanzioni europee per l'eccesso di deficit, chi rischierà di più ingegnere? «Il Mezzogiorno, senza alcun dubbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA